

5-5-1943

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, May 5, 1943

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, May 5, 1943" (1943). *La Difesa Della Razza*. 109.
<https://digitalcommons.usf.edu/razza/109>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA

RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

ANNO VI N. 13 - 5 MAGGIO 1943 - XXI
ROMA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE



SOMMARIO

GIOVANNI SAVELLI - STORIA INTERNA DELL'ANGLO-GIUDAISMO: LE TAPPE DELL'ASCESA
EBRAICA IN INGHILTERRA; I GIUDEI NEL CONSIGLIO INGLESE DELLA CORONA.

L'INFLUSSO EBRAICO NELLA SOCIETÀ INGLESE

CHI LI UNISCE?; SPIONAGGIO EBRAICO; UN GUERRAFONDAIO PARENTE DI EBREI;
L'EGEMONIA PLUTOCRATICA AUSPICATA DAI GIUDEI; L'ANCELLA DELL'EBRAISMO;
SE CADE SION, CADE L'IMPERO INGLESE; L'ULTIMO RIFUGIO; LA CORSA DEI GIUDEI
AL POTERE; LA FEROCIA INGLESE EMULATA DA ISRAELE.

UN RE INGLESE SERVO DEI GIUDEI

PLUTOCRAZIA GIUDEO-INGLESE; ALBAGIA EBRAICA; SANGUE INFETTO; ALBIONE SIO-
NISTA; UN SIONISTA DEL 1600.

MOD.: GENETICA.

QUESTIONARIO

PICCOLO SFOGO

**GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880**

IL TEVERE

È L'AVAMPOSTO DELLA STAMPA FASCISTA

LEGGERE IL "TEVERE"

DIRETTO DA TELESIO INTERLANDI

non significa soltanto essere informati ma anche e soprattutto avere una guida

LA DIFESA DELLA

RAZZA



ANNO VI - NUMERO 13
5 MAGGIO 1943 - XXI

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE " 12
ESTERO IL DOPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione:

prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

QUESTO FASCICOLO È INTERAMENTE
DEDICATO ALLA DOCUMENTAZIONE DELLA

GIUDAIZZAZIONE DELL'INGHILTERRA

Con questo numero si conclude la serie dei quattro fascicoli speciali da noi annunciati sull'Inghilterra. Nei tre precedenti (usciti il 5 febbraio, il 5 marzo e il 5 aprile) e in quello presente, la "Difesa della Razza" ha offerto ai lettori un quadro completo della decadenza irreparabile della razza e della società d'Inghilterra

STORIA INTERNA



Una famiglia giudaica d'Inghilterra celebra la festività del Passover.

Dall'alto Medioevo al '400, la storia britannica si risolve nell'urto di esperienze interne, attraverso le quali si chiarificano le tendenze razziali originarie. Con l'avvento dei Tudor e il consolidamento del regime monarchico, si ha, nel secolo XV, la scoperta della formula che rappresenterà il fulcro del mondo anglo-sassone, il nodo e il cuore di una tradizione di razza che in essa si risolve e si riconosce. I Tudor stabiliscono la loro sovranità in un senso che diremmo circolare: allineando intorno a sé, anziché articolare nell'unitarietà di una struttura in profondità, le forze raggruppanti gli innumerevoli nuclei e interessi municipali, familiari, associativi. Le lotte di un'intera epoca sboccano nell'elasticità di un codice che, mentre propone il mito di una convergenza che in realtà è secca meccanica di interferenze, non intacca il vitalismo dei gruppi.

Si concreta così, politicamente, l'orientamento tipico della psiche anglo-sassone, tra atomistico e funzionalmente uniforme. L'inglese si isola nel suo microcosmo morale, segue la parabola di forze interne che la carenza di un centro unificatore accentua nella violenza della dinamica, fino a condurle a una frizione di estremi, per le gradazioni di un processo che devia dalla pienezza della realtà verso i geometrici succedanei razionali o verso i fantomatici succedanei dell'istinto. Tale orientamento appare, *grosso modo*, come la controparte psicologica di una condizione territoriale: si è di fronte alle reazioni e

agli aceri abbandoni di un'umanità isolata al di là di una frattura geografica, divenuta frattura storica e morale.

Dalla religione alla disciplina sociale, dalla politica all'economia, statuti, codici, realizzazioni obbediranno ai motivi di un costante conformismo isolazionista. Ecco, attraverso le diverse correnti protestanti, il formarsi della « Chiesa di Stato », cioè di un'organizzazione incorporata nella struttura sociale e articolata su quella; ed ecco gli sviluppi di una formulazione religiosa che, partita dal « ritorno » evangelico, sbocca nella scoperta della cosiddetta « dinamica divina », cioè dell'attivarsi ininterrotto dell'energia creatrice nella storia dei mondi e degli uomini. L'uomo attinge dunque la sua consistenza e il suo significato in quanto ricerca il contatto con questo farsi, in quanto opera, secondo una progressione indefinitamente crescente, nel solco della dinamica cosmica. Ne consegue, con l'attivismo, il dovere implicito del successo, come prova della bontà dell'orientamento; e l'obbligo, esplicito, della ricchezza, che è a un tempo riconoscimento e premio dall'alto, strumento d'intensificazione attivistica, gradino per altri gradini.

A questa circolarità morale corrisponde la circolarità politica e sociale. L'impero si forma, per stratificazioni di aggregati, attraverso un teso e disarticolato protendersi verso l'esterno, che si collega al vitalismo atomistico e insieme adegua conquiste e scoperte al minimo comun denominatore dell'utilitari-



Ricevimento in casa di un ebreo inglese, nel '700. Il ricco ebreo riceve una cristiana.

Gli ebrei vennero riammessi (in Inghilterra) alla metà del secolo 18° ed in nessun luogo hanno conquistato tanta forza.

(Hilaire Belloc. - "Gli ebrei" trad. ital. ed. 1924. Milano p. 5)



Lionel de Rothschild.

dell' ANGLO GIUDAISMO

Veduta della Nuova Gerusalemme (Londra). Caricatura settecentesca contro il Duca di Newcastle, che, comperato dagli ebrei, fece approvare la legge sulla naturalizzazione.

Gli interessi della finanza internazionale ebraica e quelli del commercio inglese s'erano per tanto tempo identificati...

(Hilaire Belloc. op. cit. pag. 164)



Ecco un'altra famiglia giudaica dell'Inghilterra, riunita per la festa di Passover.

simo isolazionista. Incuneandosi indifferentemente tra l'una e l'altra delle forze in equilibrio o in contrasto, gli anglo-sassoni realizzano il paradosso di una consistenza e di una persistenza espansionistiche che tanto più si isolano quanto più si concretano: scivolando oltre le grandi direttrici storiche in un gioco marginale e di rimbalzi e di contraccolpi che sfugge, fino al possibile, alle leggi da cui è condizionata normalmente la parabola di ascesa e di ritorno delle entità storiche organizzate.

Il mondo britannico si costituisce così nella consentaneità di una struttura in cui fattori religiosi e politici, morali, empirici, sociali si legano sul perno dell'orientamento fondamentale, verso la dilatazione fisica, aggregatrice, terrestre, condizionata dalla contrazione isolazionista. Da questo moto di costante alterazione atomistica e funzionale, deriva appunto la carenza equilibratrice, l'oscillazione tra estremi, l'insufficienza alla grande creazione storica; deriva, più strettamente, la tendenza alla prevaricazione politica, utilitaria, morale, e una sorta di messianesimo, di destino d'elezione terrestre, passato allo stato di principio didattico, propagandistico, psicologico, cioè disciolto nel modo d'essere e di operare della razza.

Sono moventi cognitivi: nello stesso attivarsi di questo mondo, nella dinamica stessa, intensiva ed estensiva, dell'uomo e della società anglo-sassone, si concretava una convergenza, di natura sostanziale, con l'uomo e con l'organizzazione giudaica. I due atteggiamenti raz-

ziali possono essere riportati, con singolare simultaneità, a motivi ed espressioni parallele: dalla deviazione giudaica del fattore religioso verso l'involuzione terrestre alla secca funzionalità empirica in cui si disciolgono e deformano gli impulsi d'altro ordine e portata; dal frazionamento individualistico all'uniformizzazione nella consentaneità di una struttura che aggrega moti indefinitamente analoghi: dall'isolamento psicologico ed etnico alla carenza storica, dalla contrazione fra spinte estreme alla violenza della proiezione verso l'esterno e ai tesi egocentrismi di razza.

Non a caso la storiografia ebraica ha cercato di dimostrare, anche di recente, che lo stesso nome di *Saxon* si è formato dal nome del figlio di Isacco, *Isaacson*. E si conoscono le tante ipotesi, a fondo più o meno favolose, che la cultura britannica e quella giudaica stanno pazientemente elaborando da decenni per tentar di provare che l'antica tribù degli Angli fu una derivazione, diretta o indiretta, di quella misteriosa decima tribù di Giuda misteriosamente scomparsa qualche millennio fa dalla Palestina. Su questa consentaneità interna, su queste affinità fondamentali, si trama una vicinanza di vicende, un interferire di apporti, un intercambio di motivazioni e di svolgimenti storici che alla luce delle considerazioni che si sono fatte possono essere valutati nella sostanzialità del loro pieno significato.

Il primo incontro tra britannici e giu-

Moses Montefiore.



In sinagoga.

dei avviene su un piano e sotto aspetti strettamente indicativi. Gli ebrei giungono in forte numero in Inghilterra al seguito dei normanni di Guglielmo il conquistatore (1066): essi si incuneano tra le rovine dello sconvolgimento bellico, assorbono i piccoli e medi commerci interrotti, organizzano i servizi di fornitura dell'esercito, si fanno attribuire l'incarico della ricostituzione nell'isola di un rigoroso sistema fiscale, atto a trarre dalle popolazioni la maggior copia di contributi in denaro contante. I risultati sono tali che, pochi decenni più tardi, la neo-comunità ebraica d'Inghilterra ottiene da Enrico I la famosa « lettera liberatrice » che la rende partecipe di notevole parte dei diritti riservati alla collettività nazionale. Per la prima volta nell'Europa cristiana, i giudei conseguono, in pieno Medioevo, quella somma di facoltà che li pone in grado di operare con libertà quasi completa secondo gli orientamenti propri della razza e secondo le possibilità offerte dalla situazione.

Ed è precisamente dalla lettera di Enrico I, da questa concessione di diritti, dal rapido innesto ebraico nella società feudale inglese, che ha inizio il grande esperimento mercantile della nostra era: la deviazione dalle faticose e lente remunerazioni artigiane e agricole, la ricerca del guadagno alto e immediato attraverso l'operazione finanziaria, l'anticipo, il prestito, l'affitto. Gli anglo-giudei scoprono il mito dell'oro mosso a circolo, del danaro irradiato ad agire per la catena progressivamente crescente delle combinazioni. Si delineano, nel cuore dell'organizzazione feudale, i primi nuclei capitalistici, che fanno del contante un valore autonomo. I profitti dell'appalto fiscale passano ad alimentare questo circuito, attraggono i fondi dei signori di città e di campagna, creano, dall'alto al basso della società, una rete di agenti egualmente interessati, arricchiscono le casse reali e insieme ne traggono larghi guadagni attraverso i frequentissimi prestiti, provvisti dalle esigenze gradualmente più

vaste. E', in embrione, il ritmo turgido della circolarità mercantile.

Durante due secoli, fino alle soglie del '300, la collettività ebraica rinsalda, per quanto possibile, il sistema. L'incuneamento diviene tale che, sul fondo dell'identica alterazione del concetto religioso, sono insensibilmente superati i confini delle diverse tradizioni di fede. Si ha infine l'intervento del francescano Giovanni Duns Scotus, che invoca impetuosamente l'epurazione dalla teologia giudaica, promuove il movimento dei « frati predicatori », incita tutta l'organizzazione cattolica d'Inghilterra a operare senza indugi e in profondità affinché sia ristabilita una discriminazione decisa, atta a riportare il principio cristiano, e i suoi imperativi etici, alla pienezza della vitalità. Il persistente appello del francescano conduce al provvedimento di espulsione che, in un'Inghilterra legata ancora a Roma e governata spiritualmente dalle gerarchie cattoliche romane, è preso sulla fine del '200, qualche tempo prima cioè degli analoghi provvedimenti che saranno adottati dagli altri paesi europei. Il fatto dà di per sé la misura del grado di penetrazione raggiunto dal giudaismo nelle isole britanniche; e, in un senso più interno, fa anche intravedere, nella rapidità dell'adesione capitalistica-feudale, un gioco sotterraneo di contraccolpo, la specifica reazione manovrata dalla finanza inglese contro la sinuosa concorrenza ebraica.

Ma il provvedimento rimane valido per uno spazio di tempo limitato. Fin dal '400 cominciano a riapprodare in Inghilterra giudei provenienti dalla Francia, dall'Olanda, dalla Germania: la reimmigrazione s'intensifica su primordi del '500, in coincidenza con la cacciata degli ebrei dalla Spagna e non appena si delineano le prime avvisaglie del moto di ritorno dai ghetti d'Oriente. Queste avanguardie sono costituite, come si sa, da rappresentanze scelte di medici, causidici, cultori della legge, enciclopedici: uomini, che collegandosi alle correnti pre-illuministiche, razionalistiche, naturalistiche del secolo, si insinuano nelle corti e nelle università, stabiliscono quella nuova rete di contatti che renderà possibili le ulteriori immigrazioni su larga scala.

Alle prime battute della disputa teologica di Enrico VIII ai primi accenni di negazione del primato spirituale della Chiesa di Roma, i giudei salgono nuovamente in Inghilterra alla ribalta. E' l'ebreo Marco Rafaele che suggerisce al sovrano i più sottili « argomenti » biblici, atti a motivare l'astensione verso la chiesa nazionale e l'identificazione della massima autorità politica con la massima autorità religiosa.

“L’Inglese ha un aspetto germanico, ma un’anima giudaica”

CARLYLE

La meccanica razionalista, con gli infiniti gemiti sommessi dei suoi infiniti ingranaggi è, come sempre, al servizio del grosso, del sanguigno istinto. Enrico VIII consolida il suo assolutismo temporale con lo spirituale; e, creata la nuova gerarchia religiosa, ottiene, attraverso le deliberazioni del suo corpo ecclesiastico, il divorzio da Caterina d'Aragona senza la sanzione romana.

Il frutto di questa celeberrima combinazione inglese-ebraica lo dà la sciagurata Anna Bolena, mettendo alla luce quella che sarà Elisabetta la Grande. E, appunto, Elisabetta comincia dai primi anni a improntarsi ebraicamente, per le cure del suo precettore giudeo; utilizza più tardi, in ogni campo, la collaborazione diretta e indiretta degli ebrei; agevola i loro commerci, emana leggi speciali a loro favore; sceglie quale suo medico personale l'ebreo Rodrigo Lopez. La sintesi di questa sua propensione è data dalla famosa voce del cuore: «Questi miei cari, cari ebrei, così abili commercianti»; e, più concretamente, è rintracciabile nel fondo del suo sistema di governo: che porta al pieno grado di sviluppo l'utilitarismo politico connesso al movimento economico, in una combinazione attivistica che assomma le formulazioni religiose agli impulsi empirici, la cautelosa e serpeggiante razionalità alle reazioni di violenza e a taluni irrigidimenti visionari.

E' la combinazione che riassume senza residui gli indirizzi del conformismo protestante e della prevaricazione politica e mercantile; la combinazione che i secoli successivi non faranno che riapplicare indefinitamente e in cui si chiarisce lo specifico contributo anglo-sassone alla maturazione della civiltà moderna. Su questa base si concreta conclusivamente il senso della collaborazione anglo-giudaica; dalla quale appunto, attraverso le vicende che si sono viste, è venuta derivando la chiarificazione di taluni nuclei sostanziali del metodo razziale. Con Elisabetta, riprende la penetrazione ascendente degli ebrei nel mondo britannico; continua dopo di essa nella scia di un processo di accostamento che si condiziona e vitalizza sulla sempre maggiore tangenza degli orientamenti originari. Si ricorderanno qui, per elencazione schematica, alcuni fra gli aspetti più significativi di questo moto di convergenza: sarà lo sviluppo più proprio e più diretto del nostro esame.

Nel '600, è lanciata l'iniziativa puritana intesa a favorire l'immigrazione dei marrani fuggiaschi dalla Spagna e dagli altri paesi europei. Oliviero Cromwell fa sua questa iniziativa, stabilisce contatti con i giudei d'Olanda, getta le prime basi per incanalare praticamente il movimento, attraverso il quale si ripromette fra l'altro di colpire l'organizzazione commerciale olandese. Capitalisti e consiglieri ebrei hanno larga parte nella cosiddetta rivoluzione delle *teste tonde*, sostengono l'ascesa al governo di Cromwell. Quando le lotte interne si acutizzano in un atomismo esasperato di passioni e di interessi, sono i giudei che appoggiano economicamente Carlo II, in esilio in Fiandra, per facilitarne il ritorno in Inghilterra; e sono essi che, più tardi, fallito l'esperimento di Carlo, spianano finanziariamente la via per l'ascesa al trono di Guglielmo d'Orange.

Guglielmo entra a Londra col suo seguito di sovventori ebrei. S'inizia l'era della grande banca, la trionfale applicazione della scoperta dei giudei di Amsterdam, fondatori della prima borsa d'Europa. La tecnica bancaria, l'ovattata e eruda tecnica dell'artificio economico, sostituisce e soppianta la



Il tipico ebreo levantino.

greve tecnica del capitale contante. Il nuovo sistema conduce alle massime possibilità, fino a uno sbocco tra turgido e astratto, il ritmo della combinazione e dell'invenzione finanziaria. E' creata la borsa di Londra, si avvia la clamorosa carriera di conquista dei mercati e delle risorse internazionali, all'insegna del giudaismo olandese e britannico, dei banchieri della City, sotto gli auspici della Corona.

E' stata intanto fondata l'organizzazione massonica inglese, con la partecipazione del capo dello Stato e della chiesa nazionale e delle maggiori e minori gerarchie della vita politica, sociale, religiosa, finanziaria d'Inghilterra. L'organizzazione, nel suo graduale attivarsi, s'identifica col sottostrato proprio della civiltà razionale e mercantile e della sua metodologia uniformemente deviatrice e prevaricatrice: e s'identifica col sottostrato tipico della metodologia giudaica, perfezionata attraverso secoli di sperimentalismo intensivo, condotta alla più tagliente acutezza dal funzionamento millenario e segreto del *Kahal*.

Sono concesse, con sempre maggiore frequenza, naturalizzazioni di elementi ebrei mentre nell'intera Europa perdura, più o meno rigorosa, la separazione dei ghetti. Sorgono, tra gli stessi inglesi, i primi propugnatori illuministi dell'eguaglianza di diritti degli ebrei. Il libero pensatore John Toland combatte contro « lo spirito isolato » delle nazioni; il politico Chr. W. Dohm pubblica l'opuscolo: « Intorno al miglioramento civile degli ebrei ». Si concreta infine la collaborazione sistematica sul piano internazionale: le forze giudaiche, attraverso la catena sinagogale e massonica britannica, e particolarmente attraverso l'organizzazione del *Kahal*, fanno proprie talune direttive della politica e della finanza inglesi, operano dall'interno per orientarle verso specifici sviluppi. Ecco fomentata la rivoluzione di Francia e l'ideologia libertaria; ecco, subito dopo, combattuta l'ascesa e il consolidamento di Napoleone.

* * *

Da questo momento, superato lo stadio elaborativo e strutturale, costituiti gli strumenti idonei, l'azione anglo-giudaica si realizza nella pienezza della funzionalità, in una vicenda di apporti nella quale si traduce una dialettica interna, una spinta dinamica, crudamente rettilinea e rettificatrice, che elimina e livella le involuzioni apparenti, le oscillazioni reali, per proiettarsi verso obiettivi in geometrica dilatazione. I duplici interessi sociali e di razza si toccano sul piano neutro della prevaricazione vitalizzata in se stessa, risolvendo su questo piano gli elementi d'urto e di

contrasto. Nasce il super-olimpio ebreo-britannico della politica e della finanza, la splendida corte che, in una sorta di spazio scorporato, matematico, presiede all'organizzazione mercantile del mondo.

Nell'Ottocento, ecco precisarsi l'idea della missione imperiale britannica: ed ecco, quasi parallelamente, delinearsi l'idea sionista. E' un inglese, il colonnello Churchill, che per primo, intorno alla metà del secolo, propone di riconsiderare la Palestina come la « città santa » giudaica e di realizzarvi un'emigrazione ebraica in massa. Nel 1871 sorge a Londra la « Anglo-Jewish Association », che collega la sua attività a quella della massoneria britannica e fa capo alla centrale del *Kahal*.

La rappresentanza di ebrei alla Camera inglese è ormai notevolmente agguerrita e in una posizione di primo piano. Con la salita al potere di Disraeli, si tocca il punto di pienezza della progressione aggregativa secolare. L'Inghilterra e l'Impero sono governati da un ebreo, che si vale della collaborazione di giudei in altissime cariche di responsabilità, che coordina, dal primo posto di comando, l'opera di tutti gli organi e di tutte le cellule del giudaismo. E' anche con Disraeli, creato lord Beaconsfield, che Giuda fa il suo ingresso alla Camera dei Pari. E' l'istante di clamorosa euforia, che vede vivificato l'intero corpo di Giuda, vivificate le tante associazioni e sotto-associazioni, a tinta sionista, umanitaria, socialista, culturale, spiritualista, scientifica, collegate comunque ai fili della trama anglo-massonico-ebraica.

Si propagano da Londra la nuova letteratura e la nuova storiografia giudee, che bandiscono, secondo la moda del tempo, un'interpretazione cosiddetta « obiettiva », e tuttavia commossa, di commozione umanitaria, dell'ebreo. La commozione condiziona l'obiettività, ed entrambe si contraggono nella tesi alteratrice, propagandistica. E' l'ora del « povero giudeo ». Si infrange lo splendido isolamento dei Diecimila; i banchieri, i deputati, i giornalisti, gli scrittori ebrei sono ammessi nei fulgenti saloni, nei chiusi castelli. Due strette leggi di casta e di razza cadono a un tempo: i Mosè, gli Abramo, i David si legano direttamente con la grande aristocrazia d'Inghilterra, danno il loro nome alle lady Mary, lady Annie, lady Elizabeth. Le logge giudaiche di Londra, dello « Scudo di David » e della « Scudo di Abramo », degli « Achei-Berith » e degli « Achei-Ameth », conseguono una importanza preminente nel seno della massoneria anglo-sassone. La « Lega dei fratelli internazionali », fondata dall'ebreo Mordecai, alias Carlo Marx, trasferisce nel 1880 la sua sede

centrale a Londra, avendo a segretario Engels, il noto teorico e propagandista del marxismo.

L'opera combinata della politica e delle logge, della borsa e della finanza, della letteratura e della stampa, del *Kahal* e della diplomazia, delle sinagoghe e delle leghe, promuove e accelera il processo di maturazione verso il grande urto da cui dovrà scaturire, per l'Inghilterra, il deciso predominio imperiale, e, per il giudaismo, la ricostituzione statale, l'affermazione e l'ascesa unitarie sulla dissoluzione delle tradizioni etiche, gerarchiche, nazionali dell'Occidente. Ecco la prima guerra mondiale; ed ecco, sulle gigantesche propagazioni della scossa, reinnestarsi senza intervalli il trivello dell'anglo-giudaismo, con l'incubazione dei moti rivoluzionari, con la costituzione della Società delle Nazioni; capo d'opera degli ebrei britannici Lawton, Montagu, Wise, Sassoon, Wolf. Durante venti anni, è preparato segretamente il nuovo cozzo. Il grande giornalismo inglese, passato in gran parte in mani ebraiche — dall'edeniano *Daily Telegraph* al laburista *Daily Herald*, dal *New Chronicle* al *Daily Express* e ai gruppi Berry, Odhams Press, Harmsworth, che controllano complessivamente cinquanta quotidiani e circa 150 periodici vari — fiancheggia attivamente la preparazione, getta tra le collettività imperiali e fra le nazioni i germi che rassommeranno nello stato d'animo bellico.

* * *

Ha uno stretto significato, diretto e simbolico a un tempo, che, all'inizio della nuova conflagrazione, per la prima volta nella storia della Gran Bretagna, un giudeo, Hore Belisha, ricopra la carica di ministro della guerra. L'intervento ebraico diviene scoperto e immediato nelle responsabilità di condotta del conflitto, in cui si concreta l'atto finale di un'opera che risale a origini e sviluppi remoti, ma rigorosamente concatenati nel tempo; di un conflitto, che è lo sbocco di una dialettica costantemente insorgente dalla compressione egocentrica, costantemente conclusa nella contrazione terrestre, e nelle sue crude allucinazioni. Proiezione reattiva, la cui virulenza è simultanea a una carenza sostanziale; come comprova, in ultima analisi, il crescendo stesso degli assalti portati dall'anglo-giudaismo, nelle diverse fasi secolari, contro altri ordini di civiltà: crescendo spaziale, quantitativo, su un'identica involuzione, che non riesce a far presa e a consistere nella realtà vitale della storia e dello spirito, cioè nella pienezza di un equilibrio creativo.

GIOVANNI SAVELLI



Winston Churchill, ritratto in giovane età in mezzo a un'assemblea dei suoi amici preferiti: i giudei (fotografia tratta dall'organo ebraico d'Inghilterra, il « Jewish Chronicle », del 16 ottobre 1908).

LE TAPPE DELL'ASCESA EBRAICA IN INGHILTERRA

I GIUDEI NEL CONSIGLIO INGLESE DELLA CORONA

Ecco come era composto il Consiglio inglese della Corona, negli anni decisivi prima e dopo la guerra mondiale:

1914:

Lord Rothschild
Lord Reading
Sir Alfred Mond (più tardi Lord Melchett)
Sir Herbert Samuel (più tardi Lord Samuel)
Sir Edgar Speyer
Sir Edwin Samuel Montagu.

Durante la guerra mondiale:

Presidente: Lord Curzon (con moglie ebrea)
E. S. Montagu
Sir Alfred Mond
Sir Ernest Cassel
Sir Herbert Samuel
Lord Reading
Sir Edgar Speyer
Lord Rothschild
Sir M. Nathan.

Su 12 seggi dunque la maggioranza di tre quarti è senz'altro ebraica.

1921:

Lord Reading
Sir Alfred Mond
Sir Herbert Samuel
Sir Edwin Samuel Montagu.

Mond e Montagu appartengono contemporaneamente al Gabinetto, mentre nello stesso tempo troviamo nella Camera dei Comuni i seguenti rappresentanti delle grandi famiglie ebraiche.

Tre Samuel
Due Montagu Samuel
Un Sassoon
Un Rothschild
Alfred Mond.

1723. Riconoscimento degli ebrei come sudditi britannici da parte del Parlamento;

1831 Gli ebrei vengono ammessi come cittadini della City di Londra;

1835. Jacob Montefiore viene nominato Commissario per la colonizzazione dell'Australia meridionale;

1837. Allo sceriffo Montefiore viene conferita la nobiltà dalla Regina Vittoria;

1839. David Salomons viene nominato Alto Sceriffo del Kent;

1841. Isac Lyon Goldsmid, come primo ebreo, viene nominato Baronetto;

1843. Emanuel Baruch Lousada viene nominato Alto Sceriffo di Devon;

1845. Legge sulla esenzione degli ebrei in cariche pubbliche da giuramenti che sono inconciliabili con la loro coscienza (formula cristiana di giuramento);

1846. La Regina conferisce a Sir Moses Montefiore il titolo di Baronetto;

1847. Anthony de Rothschild viene nominato Baronetto;

1853. Visita della Regina e del Principe consorte a Sir Isaac Lyon Goldsmid in St. John's Lodge, Regent's Park;

1858. Legge sulla capacità degli ebrei a diventare membri del Parlamento. Il Barone Lionel de Rothschild occupa il suo seggio. Sir Francis Goldsmid primo ebreo nel Consiglio della Corona;

1865. Benjamin S. Phillips viene nominato Lord Major di Londra;

1868. Benjamin Disraeli Primo Ministro d'Inghilterra;

1870. Sir George Jessel come primo membro ebreo del Governo di Sua Maestà viene nominato procuratore generale;

1885. Sir N. M. Rothschild come primo ebreo viene nominato Pari (alta aristocrazia) col titolo di Lord Rothschild;

1886. Francis Montefiore viene nominato Baronetto;

1888 Il Barone Henry de Worms, membro del Parlamento viene nominato Sottosegretario per le Colonie e membro del Consiglio della Corona;

1910. Herbert Samuel viene nominato Direttore Generale delle Poste;

1913. Sir Rufus Isaacs viene nominato Lord Giudice Supremo d'Inghilterra;

1917. Edwin Montagu viene nominato Ministro per le Indie;

1918. Earl Reading viene nominato Ambasciatore negli Stati Uniti;

1920. Herbert Samuel viene nominato Alto Commissario per la Palestina e ammesso nella aristocrazia;

1921. Lord Reading viene nominato Vicerè delle Indie.



Sir Hugo Hirsch, un ebreo arricchitosi in Inghilterra, domina l'industria elettrica inglese.



Il conte di Rosebery, dominatore di gran parte della stampa inglese, è figlio di un Rothschild.

L'INFLUSSO EBRAICO SULLA SOCIETÀ INGLESE

Qualunque sia la causa (ed io credo che sia principalmente la simpatia che nasce in uno stato commerciale) Israele trova anche oggi in Inghilterra, non solo un'amica affezionata ed un'alleanza sicura, ma anche una entusiastica sostenitrice.

Questo si dimostrò evidentemente durante la violenta agitazione che accompagnò l'affare Dreyfus. Tutto il mondo bianco (come possono ben ricordare quelli della mia generazione) era diviso in due campi aspramente ostili: al riguardo di quell'affare: il primo, che continuava ad affermare l'innocenza di Dreyfus senza esserne affatto a cognizione, il secondo la colpevolezza sempre nello stesso modo. Unica eccezione l'Inghilterra, dove l'opinione era non soltanto quasi unanime, ma infiammata fino al delirio. All'infuori di Lord Russell di Killowen (allora Lord capo della Giustizia), mia vecchia conoscenza, Sir John Conroy, aggregato del Balliol College, ed Henry Labouchere (l'uomo politico editore e proprietario del giornale «Verità»), non mi è accaduto di incontrare in Inghilterra persone di un certo conto che non aderissero all'agitazione popolare. Lo scarno gruppo dei cattolici inglesi in particolare, aveva adottato il silenzio, sebbene per tutto il mondo la contesa fosse considerata come fra cattolici e anticattolici, perchè in Francia dove la disputa era nata, si era cominciato a discutere su queste basi. Gli inglesi avevano quasi tutti deciso che Dreyfus era innocente, anzi un martire eroico: la vittima dei colleghi dell'Armata francese sobillati dai Gesuiti, ed erano convinti che andava al martirio perchè era un ebreo.

L'Inghilterra era l'unica nazione del mondo a persistere in questo atteggiamento. Nonostante ciò anche gli inglesi pensavano mettesse il conto di esaminare attentamente un affare dal quale ha poi avuto origine la grande guerra, che non è stata senza effetto sulle fortune dell'Inghilterra. Della furibonda contesa

religiosa che divise il popolo francese durante l'affare Dreyfus, si avvantaggiò quella parte di francesi anticattolici che erano anche i nemici dell'armata. I politici fortunati, da ogni parte colsero il destro per distruggere l'ufficio informazioni dell'armata francese, per l'azione del quale Dreyfus era stato condannato. Con la distruzione dell'ufficio informazioni dell'Armata francese, i poteri militari francesi furono sempre meno in condizione di scoprire i piani del nemico prussiano, e dentro pochi anni quel nemico si sentì sicuro della vittoria e colpì. Se non fosse stato per l'affare Dreyfus e per le sue conseguenze, la Prussia del 1914 non avrebbe mai attaccato.

Il fatto è ormai quasi dimenticato: come accade comunemente di incidenti particolari, che pure sono della più grande importanza per l'umanità: merita però di ricordarlo.

Si deve sempre indubbiamente alla cultura protestante dell'Inghilterra, se si è sviluppato così il carattere commerciale del paese, di cui tratterò più avanti separatamente insieme all'intima associazione stabilitasi fra l'Inghilterra e il popolo ebreo, cominciata anch'essa nel secolo XVII e divenuta di estrema importanza verso la fine del XIX secolo fino a raggiungere il suo apice nell'esperimento sionista dei nostri giorni.

Quest'ultimo punto, l'influsso cioè degli ebrei sopra la società inglese, influsso profondamente sviluppato e sempre crescente, non è veramente comune ai paesi protestanti, ma particolare all'Inghilterra. E' vero che troviamo qualcosa di simile (assai meno accentuato) in Olanda, ma non ve n'è quasi traccia nei paesi protestanti scandinavi, compresi i protestanti del Baltico. Negli Stati Uniti gli ebrei non hanno grande influenza, all'infuori di New York, nella quale metropoli il loro numero e la loro influenza è davvero potente.

L'effetto più caratteristico degli aspetti particolari in cui il protestan-

tesimo inglese si è manifestato, è quello prodotto dalla traduzione nella lingua nazionale delle antiche scritture ebraiche. L'inglese moderno è stato gettato e fissato nello stampo dell'Antico Testamento inglese.

Sembra all'inglese che quelli che parlano di un problema ebraico, soffrono di illusioni nate da un odio e da un timore irragionevoli, mentre lo meraviglia, in casa sua, l'esplosione del popolo di Palestina.

Molti tenderebbero ad attribuire a questo atteggiamento un significato in rapporto con la religione. La posizione sicura e spesso dominante goduta dagli ebrei nella società inglese, la loro grande influenza in tutte le funzioni direttive di questa società, la grande mescolanza di sangue ebreo nella classe di governo, è attribuita dai critici stranieri ad una alleanza tra il popolo protestante e Israele perseguitato; dagli inglesi stessi è generalmente considerata come il frutto della loro tolleranza e del loro amore per la giustizia, che essi considerano come un aspetto della religione nazionale. L'Inghilterra combattè il cattolicesimo in casa e fuori, lo distrusse entro i confini del suo reame e tentò di fare lo stesso in Irlanda, perchè l'inglese trovava il cattolicesimo irrazionale ed intollerante, di uno spirito opposto alle virtù peculiari degli inglesi. Uno dei più grandi maestri viventi della prosa inglese e, cosa stupefacente, scrittore autorevole nonostante questa qualità, il Dottor Inge, presentemente decano di S. Paolo, la Cattedrale di Londra, ha scolpito vivamente l'atteggiamento della nazione in una sentenza famosa, chiamando la Chiesa Cattolica « una associazione sanguinaria e proditoria ». Che cosa di più naturale che uomini con questo spirito, accolgano, mescolandosi ad esso e sostenendolo, un popolo perseguitato, particolarmente ostile alla Chiesa Romana?

Se però guardiamo intorno a noi e nel passato, penso non sarà difficile riconoscere che la base sulla quale riposa la stretta alleanza fra Israele e l'Inghilterra consiste meno nella religione che nello spirito commerciale. Perchè, dove troviamo nel passato dei precedenti a questa alleanza? Sempre nelle nazioni dove la richiedevano esigenze commerciali.

[H. Belloc: « Saggio sull'Inghilterra contemporanea », p. 70-73]



La figlia di Churchill, Sarah, fotografata insieme ad un ebreo suo impresario di danze, Vicior Samek, che mutò il proprio nome in Vic Oliver.



Sir Louis Baron, di discendenza ebraica, è il re dell'industria inglese delle sigarette. A sinistra lo vedete con la moglie e la cognata, a destra con il Re d'Inghilterra.

« A imperituro onore dell'Inghilterra, occorre dire che essa è il primo Stato, fra le grandi Potenze, che abbia non soltanto compreso l'importanza della questione ebraica, ma anche l'unica forma possibile della sua soluzione. La simpatia per i desideri ebraici e la fede nel loro adempimento hanno trovato da secoli la loro espressione nella letteratura inglese e nel pensiero politico dell'Inghilterra ».

[Chaim Weizmann, discorso al II Congresso sionista, riferito dal giornale « Jüdische Welt-Rundschau » del 18 agosto 1939].

Il 3 giugno 1938 l'American Weeckly che rappresenta gli interessi ebraici, scrive: Una coalizione dell'Inghilterra della Francia e della Russia prima o poi arresterà la marcia trionfale del Fuehrer. Un ebreo è salito a una posizione di primo piano in ognuno di questi tre paesi. Essi sono Léon Blum in Francia, Litvinov in Russia, Hore Belisha in Inghilterra. Questi tre figli di Israele si riuniranno per distruggere il dittatore nazista.

La coalizione cap...

Una rivista americana ha pubblicato la caricatura qui da noi riprodotta, nella quale John Bull e Zio Sam sono rappresentati come due individui forzati da molteplici legami a restare uniti, sebbene il loro evidente istinto sia quello di azzuffarsi.

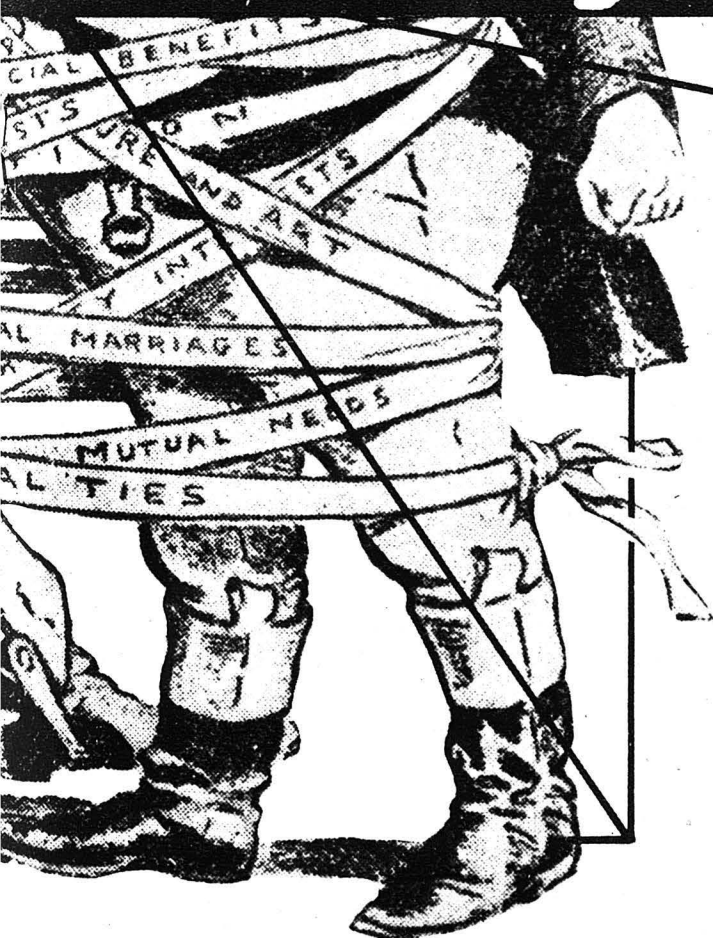
Chi li



unisce?



tanata da Giuda



«Noi non entriamo in guerra per motivi sentimentali. Dubito che l'abbiamo mai fatto. La guerra è il risultato di contrasti commerciali, suo scopo è imporre con la spada ai nostri avversari quelle condizioni economiche che noi stimiamo necessarie per procacciarsi vantaggi commerciali. "We give all sorts of reasons for war, but at the bottom of them all is commerce". (Noi adduciamo mille ragioni per la guerra, in realtà però non si tratta che di commercio)».

Dal lavoro premiato di un ufficiale inglese di marina per la rivista militare ufficiale «The United Service Institutions», pubblicato nel 1909.

**Il 24 febbraio 1939 il
"Daily Express" scrive:
"La popolazione britannica del mondo intero dichiara la guerra economica e finanziaria alla Germania. Quattordici milioni di ebrei si sono riuniti per fare dichiarare la guerra al Terzo Reich".**

Ma fra i tanti legami, la rivista americana ha dimenticato (guarda caso!) il più importante: il giudaismo. E siccome il giudaismo è al tempo stesso anche un sottile veleno disgregatore, si spiega come mai un'unione tanto stretta sia anche tanto infelice per entrambi i contraenti e si frasiormi in una vicendevole lotta di sopraffazione.

INGLES E GIUDEI IN

SPIONAGGIO EBRAICO

Nel giornale di Varsavia « Warshauer Zeitung » del 29 dicembre 1939, fu pubblicato quanto segue:

« Nel marzo del 1939 il « News Chronicle » svelò il segreto dello spionaggio ebraico. Quel giornale, infatti, scriveva: l'ebreo ha una prodigiosa vocazione per lo spionaggio. Egli appartiene ad una razza internazionale assai diffusa. Egli ha dei conoscenti, dei corrispondenti e dei parenti in tutte le città del mondo. C'è da stupirsi che gli ebrei della Germania imperiale inviassero i loro messaggi segreti e le loro informazioni verbali, al di là della frontiera svizzera, agli agenti dell'Intesa? Ci sono ebrei in ogni Paese del mondo. Essi saranno delle spine nella carne di tutti i Paesi che li trattano male. Se la Germania sarà impegnata domani in guerra, allora gli agenti dei nemici della Germania troveranno presso gli ebrei dei benevoli strumenti per i loro complotti, una fonte favorevolissima di informazioni ».

UN GUERRAFONDAIO PARENTE DI EBREI

Una delle personalità inglesi più fieramente avverse al Fascismo e più guerrafondaie è l'ex-Ministro Duff Cooper. Egli è imparentato con gli ebrei, essendo figlio del medico inglese sir Alfred Cooper e dell'ebrea Agnese Stein. La famiglia Stein emigrò dalla Germania in Inghilterra verso il 1800. La moglie di Duff Cooper, lady Diana Manners, apparve qualche anno fa come attrice al servizio dell'ebreo emigrato dalla Germania Max Reinhardt, alias Goldmann, a Salisburgo. L'ebreo Otto Kahn, ora deceduto, della nota banca americana Kuhn, Loeb e C., fu il padrino del figlio di Duff Cooper.

L'EGEMONIA PLUTOCRATICA AUSPICATA DAI GIUDEI

Quando la conferenza di Washington terminò, al principio del 1922, l'organo ebraico dell'alta finanza in Germania — la « Frankfurter Zeitung » — scrisse (n. 108 del 1922):

« In questo ravvicinamento dei due popoli anglosassoni si può vedere la creazione di una egemonia mondiale anglosassone. Il mondo dilaniato del nostro tempo non deve lamentarsene. E se questa egemonia anglosassone si servirà del suo potere per ricondurre il mondo sulla via dell'ordine, ci si dovrà piuttosto felicitare di questo avvenimento ».



Sopra: Sir Isidore Salmon (Saïomon), ebreo, Capo della sussistenza militare inglese, controlla il rancio delle truppe. — Sotto: L'industria aeronautica inglese è nelle mani della Instone-Air-Line. Chi sono i capi di tale industria? I tre giudei che qui vedete: sir Samuel, Alfred e Theodore Instone.

L'ANCELLA DELL'EBRAISMO

V'è poi la teoria (ch'io menziono soltanto, lasciandola a' suoi seguaci) secondo cui gli Inglesi e gli Ebrei sarebbero stretti tra loro da un misterioso vincolo della Provvidenza, al punto che ogni soluzione non implicante la piena soddisfazione delle esigenze d'Israele costituirebbe un tradimento da parte degli Inglesi (senza guardare a qual costo per il povero Jafet!). Codesta gente riguarda l'Inghilterra come l'ancella dell'Ebraismo, ed una parte di essa giunge a considerare i propri connazionali come le dieci tribù infedeli. Tengo in libreria qualche esemplare di codesta letteratura.

[Hilaire Belloc: « Gli ebrei », ed. cit., p. 192]

GUERRA CON L'ASSE



L'ebreo Hore Belisha, ex-Ministro della guerra, a colloquio con Lord Halifax.

SE CADE SION, CADE L'IMPERO INGLESE...

Il 29 agosto 1939 — tre giorni prima dello scoppio della guerra — Shaim Weizmann scriveva a Chamberlain:

«In quest'ora di crisi internazionale, la convinzione che gli ebrei potranno contribuire alla difesa dei sacri beni, mi spinge a scrivere questa lettera. Desidero confermare nella maniera più esplicita le dichiarazioni fatte da me e dai miei colleghi nella settimana scorsa, e cioè che i giudei saranno a fianco della Gran Bretagna e combatteranno spalla a spalla con le democrazie».

Nella risposta, il 2 settembre 1939, un giorno prima di entrare in guerra contro la Germania, Chamberlain accettò con gioia l'alleanza offerta dai giudei. Le lettere scambiate fra Weizmann e Chamberlain furono pubblicate nel n. 68 della « Palestine Correspondence Agency » del 5 settembre 1935.

Il giornale « L'Avenir juif » che usciva a Brusselle, scriveva il 5 settembre 1939: « L'Agenzia ebraica per la Palestina ha pubblicato la seguente dichiarazione: il Governo inglese ha dichiarato guerra alla Germania di Hitler. La guerra che l'Inghilterra è stata costretta a dichiarare alla Germania nazista è anche la nostra guerra. Noi accorderemo all'esercito e al popolo inglese tutto l'aiuto che è in nostro potere ».

Lo stesso giornale « L'Avenir juif » concludeva: « In questa guerra, non c'è alcuna differenza fra ebrei e inglesi. Ogni inglese è un ebreo. Ogni ebreo è un inglese. La vittoria dell'Impero britannico è la vittoria di Israele ».

E parecchi mesi prima che la guerra scoppiasse, un deputato ebreo della Camera del



L'aviatrice inglese ritratta al centro è miss Mona Friedlander, di razza ebraica.

L'ULTIMO RIFUGIO

Il 19 luglio 1939, il « Daily Express » così concludeva l'articolo di fondo:

« Siccome l'Inghilterra costituisce l'ultimo rifugio e l'ultima forza dei giudei, il massimo servizio che noi possiamo rendere al popolo ebreo, è di fare dell'Inghilterra una fortezza inespugnabile. E pensiamo sempre a questo: Se Israele è vinto, lo è anche l'Inghilterra; se l'Inghilterra è vinta, lo è anche Israele ».

Comuni, H. L. Nathan, dichiarava (vedi « News Chronicle » del 27 gennaio 1939): « Se Sion cade, l'Impero inglese cade con « lui ».

Nel numero 25, del 6 novembre 1941, della rivista ebraica canadese « The Canadian Jewish Chronicle » si legge:

« Samuel Bronfman, il presidente nazionale del Congresso ebraico canadese, in occasione della chiusura della settima conferenza annuale dell'organizzazione che rappresenta gli ebrei del Canada, ha pronunciato ad Hamilton, le seguenti parole: « Da secoli c'è fra noi e gli Inglesi una parentela intellettuale e morale. Noi fummo legati a quella terra con vincoli indissolubili fin dal tempo in cui i soldati di Oliviero Cromwell andavano in battaglia cantando i salmi di David; e poi da decine di anni nei quali gli uomini della nostra razza ebbero una parte tanto importante nella storia dell'Impero inglese: un Primo Ministro in Inghilterra, un Viceré nelle Indie, soldati e scienziati, organizzatori, industriali, e molti cittadini modesti e obbedienti. L'Inghilterra è stata il primo Paese che ci abbia compresi e che abbia agito in conseguenza a questo accordo di sentimenti: proprio in questo giorno, 24 anni fa, il Governo di Sua Maestà proclamava la dichiarazione Balfour, un simbolo della nostra parentela intellettuale in tutti i settori. Ciò non è strano, perchè abbiamo sempre parlato la stessa lingua, la lingua della Bibbia, il libro dei libri, che è così sacro per noi e per tutte le Nazioni di lingua inglese ».



Il giudeo Philip Sassoon, appartenente ad una potentissima dinastia giudaica d'Inghilterra; quella dell'oppio.

LA CORSA DEI GIUDEI AL POTERE

Da: Hilaire Belloc: *Gli ebrei* (ed. ital., Milano, 1934):

Per tutto questo tempo dalla caduta di Napoleone alla grande sconfitta francese del 1870-71, il peso e la posizione degli Ebrei nell'Occidente aumentò oltre ogni previsione pur non determinando contrasti, anzi quasi senza richiamar neppure attenzione. Entrarono dovunque: nel Parlamento, nella Camera Alta, nelle Università in numero assai notevole. Un Ebreo divenne primo ministro della Gran Bretagna (Disraeli), un altro resse la opposizione a Napoleone III. In numero crescente si assicurarono la rappresentanza nelle principali istituzioni d'ogni paese; furono chiamati a far parte del corpo insegnante d'importanti collegi ad Oxford e a Cambridge; s'imposero notevolmente nelle letterature nazionali: Browning e Arnold, ad es. in Inghilterra. Allora per la prima volta entrarono nella diplomazia europea. Solo l'esercito e la marina rimanevano immuni da ogni loro influsso. Neppure le famiglie regnanti erano riuscite a sottrarsi alla loro penetrazione. L'istituzione della Framassoneria (della quale essi sono tanto intimamente alleati ed il cui rituale ha carattere ebraico) ebbe uno sviluppo assai ampio e rapidissimo. Ad estendere il loro potere venne da ultimo la stampa anonima e il generalizzarsi delle società anonime commerciali. (p. 19-20).

Chiunque aveva frequentato la City, o aveva speso la sua vita alla borsa di Parigi, ovvero curava qualche grande impresa capitalistica, oppure aveva rapporti di



Philip Sassoon (a sinistra), alle corse, nella tribuna dei nobiluomini.

qualsiasi entità colle grandi banche e doveva servirsi dei grandi mezzi di comunicazione per terra e per mare, persino la persona che traeva i mezzi precari della sua vita dal giornalismo, tutti e ciascuno avevano fino a questo momento compreso che il pubblico silenzio sul problema ebraico era una condizione necessaria del proprio benessere privato.

Quanti riconoscevano la gravità del problema erano stati fino a questo momento convinti a tacere, almeno in pubblico, dalla paura, per quanto in privato si esprimessero spesso abbastanza vivacemente. Quanti lo riconoscevano in minor grado erano pure affetti da una analoga paura. Si aveva infine la grande folla di quelli che non erano stretti né da necessità di convenienza né da timore alcuno, ma erano perfettamente contenti di lasciar percorrere alle cose il loro cammino purché ricevessero regolarmente il loro salario o dividendo, profondamente convinti che ogni interferenza cogli Ebrei avrebbe messo in pericolo codesto dividendo o codesto salario. (p. 35-36).

Ma mentre la proporzione numerica degli Ebrei nei paesi occidentali è assai più piccola, e mentre di conseguenza il pericolo d'una dominazione ebraica è assai differente per forma da quello che è nel più lontano Oriente, essa è però più evidente e marcata. Tale dominio è esercitato innanzi tutto attraverso la finanza; poi attraverso le scettiche Università, la stampa anonima, il corrotto parlamentarismo; e da ultimo, in una forma più generale, dalla presenza di istituzioni che favoriscono grandemente le competizioni dell'Ebreo, co' suoi ospiti: vale a dire quelle che favoriscono la cultura internazionale, l'anonimità, l'antica insensatezza liberale che si autodefiniva « tolleranza » mentre in realtà era indifferenza alla più fondamentale delle forze sociali, alla religione, salvo, naturalmente, il caso in cui si trattasse di permettere degli attacchi alla Chiesa Cattolica.

In un'atmosfera di tale specie insieme sincera ed ipocrita, generosa e volgare, l'Ebreo acquistò in tutte le maggiori nazioni, specialmente in Francia, Italia, Germania ed Inghilterra, una forza sproporzionata alla sua entità numerica e, io posso aggiungere, non corrispondente alla sua abilità; certo sproporzionata al suo diritto d'intervenire ne' nostri affari. Fu l'Ebreo che introdusse la legge del divorzio in Francia; l'Ebreo che alimentò l'anticlericalismo ovunque, sia in Francia che in Italia; l'Ebreo che impegnò le forze delle nazioni occidentali nella protezione de' suoi compatrioti d'Oriente; l'Ebreo quello che ha permeato così largamente del suo spirito le Università e la stampa. (p. 156-57).

... "la guerra del Sud-Africa (contro i Boeri), apertamente ed innegabilmente provocata e promossa da interessi ebraici..."

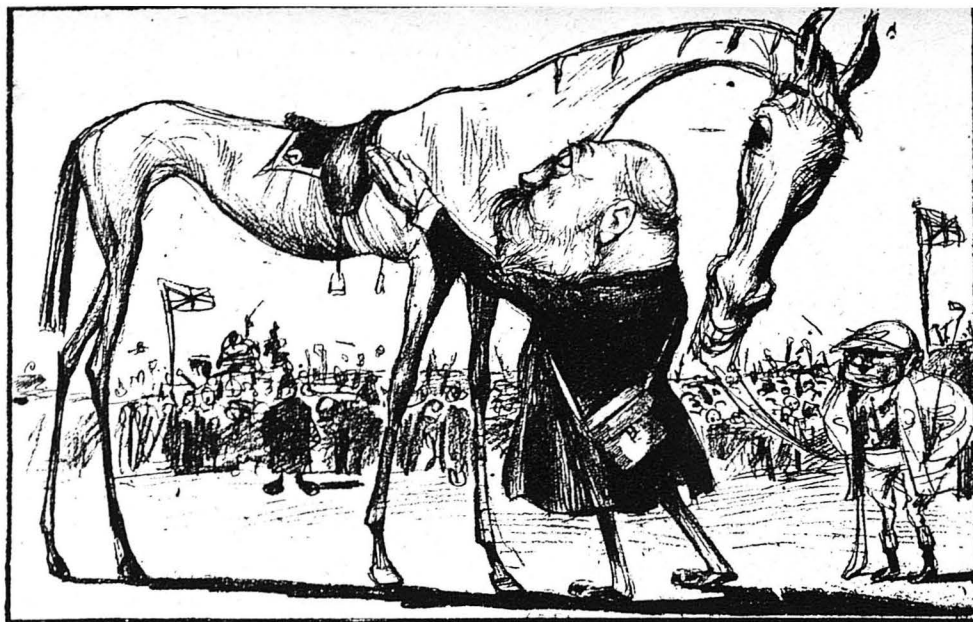
(Hilaire Belloc. op. cit. pag. 23)

LA FEROCIA INGLESE EMULATA DA ISRAELE

Il giornale ebraico di Londra, "The Banner of Israel" scriveva il 17 luglio 1888: "Gli Irlandesi non sono buoni che da uccidere, ed è una debolezza colpevole degli ebrei il non averli sterminati tutti"



L'inglese noto come il « Rajà bianco di Sarawak », è unito — attraverso il matrimonio con una figlia del visconte Esher, che qui vedete alla sua destra — alla stirpe ebraica dei Mayer.



Una grande vittoria inglese. - « S. M. Edoardo VII ha riportato una grande vittoria. Il suo cavallo Ambush II è arrivato al traguardo battendo senza alcuna fatica tutti i suoi concorrenti. S. M. è stata molto applaudita ». — Mio bravo Ambush, tu sei la gloria del mio regno!... Ti nominio generale... [caricatura apparsa su « Le Rire », 1902].

UN RE INGLESE SERVÒ DEI GIUDEI

Pensiamo ai rapporti tra il più grande amico degli ebrei e affarista sul trono inglese, Edoardo VII, con l'ebreo Cassel. Il donnaiuolo sempre alle prese con le strettezze di denaro già quando era Principe di Galles, seppe, per la sua familiarità con gli ebrei, suscitare lo sdegno perfino della Regina Vittoria, sua madre.

« Di rado vi è stata una testa coronata che abbia dato ai figli di Israele in Inghilterra tante prove del suo favore e del suo animo benevolo, anzi amichevole, quante ne ha date lui. Appena asceso al trono il 22 gennaio 1901, egli dette agli israeliti inglesi prove del suo affetto... ». Così scrive l'ebreo dott. Adolph Kohut nel suo libro « Gekrönte und ungekrönte Judenfreunde » (Filo-giudei coronati e non coronati). Berlino 1913, libro dal quale sono stati presi anche i passi seguenti.

« Note erano le sue relazioni amichevoli coi principi della Borsa, coi Rothschild, coi Sassoon e con altri israeliti. Ma egli manteneva queste intime relazioni non per scopi diplomatici, bensì per amicizia personale con questi uomini che peroravano con grande zelo in tutte le occasioni la causa dei loro compagni di fede. « Egli è diventato per gli ebrei un secondo Re Ciro... ». In guisa strana l'autore di questo panegirico non ricorda proprio l'uomo la cui persona non è eliminabile dalla vita godereccia del Re come donnaiuolo e giocatore, l'uomo senza il cui aiuto egli non sarebbe mai arrivato al trono,

data la sua inveterata abitudine tanto invisa alla Regina, di far debiti. È l'ebreo tedesco Ernst Josef Cassel, che da piccolo aggiotatore diventò il più grande finanziere dell'Inghilterra nell'epoca post-vittoriana. Egli lascia a molta distanza da sé tutti i suoi predecessori. Se Medina faceva i suoi affari col comandante supremo dell'Impero, e Abudiente col Presidente del Consiglio Walpole, Cassel poteva vantarsi di avere in mano sua il re dell'impero mondiale. Come era ciò possibile?

Cassel, nato a Colonia quale figlio del banchiere Jakob Cassel e di Amalia Rosenthal, emigrò ben presto a Liverpool dove però non riuscì ad affermarsi. Si recò quindi a Londra giocando in Borsa col denaro paterno. « Speculazioni temerarie » secondo l'espressione riservata della « Biografia Nazionale Giudaica » lo fecero diventare improvvisamente ricco. Nel 1921, alla sua morte, egli lascia non meno di 200 milioni di sterline, cioè circa 4 miliardi di marchi oro. Noi non sappiamo nei particolari come facesse la conoscenza del Principe di Galles sempre indebitato e sempre bisognoso di denaro. In tutti i casi egli, già prima che il Principe di Galles salisse al trono nel 1901 col nome di Edoardo VII, era il suo « consigliere » finanziario. Alcuni anni dopo è suo intimo amico e compagno in tutti i viaggi, è membro del grembo più alto e più chiuso della Corona, il Consiglio Privato. Benché il nome di Cassel fosse coin-

volto sempre in tutti gli scandali che eccitarono il mondo finanziario, così come partecipe alla truffa mineraria africana dell'ebreo Albu, truffa che fece perdere circa un miliardo allora, nel 1912, ai risparmiatori soprattutto tedeschi, egli fu elevato un giorno alla nobiltà dal suo amico Edoardo. Da allora ci chiamò Sir Ernest Cassel.

In un processo che si svolse dopo la guerra in America, l'ebreo Felix Warburg testimoniò sotto giuramento che egli sapeva dalla nipotina di Cassel, sposata a un membro della famiglia reale, da Lady Edwina Cynthia Mountbatten (nome tedesco: Battenberg) come Ernest Cassel aveva ottenuto il suo titolo nobiliare: Edoardo aveva nobilitato il

nonno di lei perché questi gli aveva pagato ancora una volta i debiti di giuoco contratti in una sala da baccarà, debiti ammontanti a 2 milioni di dollari.

Il Re del più grande impero mondiale accetta con animo contrito, come unica salvezza innanzi alla vergogna pubblica, delle elemosine da un'ebreo immigrato. Egli sapeva che così si abbandonava alla mercé degli ebrei. E l'ammontare di questo « dono regale » — nove milioni di marchi oro — autorizza la constatazione che anche oggi la Casa Reale inglese si deve sentire alle dipendenze del giudaismo. La potenza che Cassel aveva raggiunto con misure di questo genere e lo stretto legame tra lui e il Re, sono testimoniati meglio che da ogni altro fatto, dall'inserimento, contrario a tutte le usanze diplomatiche, di questo ebreo nelle relazioni tra il Re inglese e il Kaiser tedesco. Allorché nel 1910 era imminente la presentazione del bilancio navale tedesco, Edoardo si servì del suo amico come di Ambasciatore privato per consegnare al Kaiser per vie extradiplomatiche, una specie di offerta di alleanza. Cassel si fece presentare al Kaiser dal suo fratello di razza e intimo Albert Ballin, direttore della Hamburg-Amerika-Linie; le trattative fallirono allorché si vide che l'offerta inglese non era presentata sul serio e mirava solo a sabotare il nuovo piano navale.

[Wolf Meyer-Christian: « L'alleanza anglo-giudaica », p. 28-32]

PLUTOCRAZIA GIUDEO-INGLESE

In una lettera all'ebreo Oswald John Simon (pubblicata sul "Jewish Chronicle" di Londra, dell'11 marzo 1940, n. 2136, pag. 14) il noto scrittore cattolico inglese Hilaire Belloc scriveva:

"L'esistenza della plutocrazia giudeo-inglese mi sembra essere una cosa altrettanto chiara che l'esistenza dell'esercito francese o della Camera dei Pari o della Cattedrale di San Paolo".

ALBAGIA EBRAICA

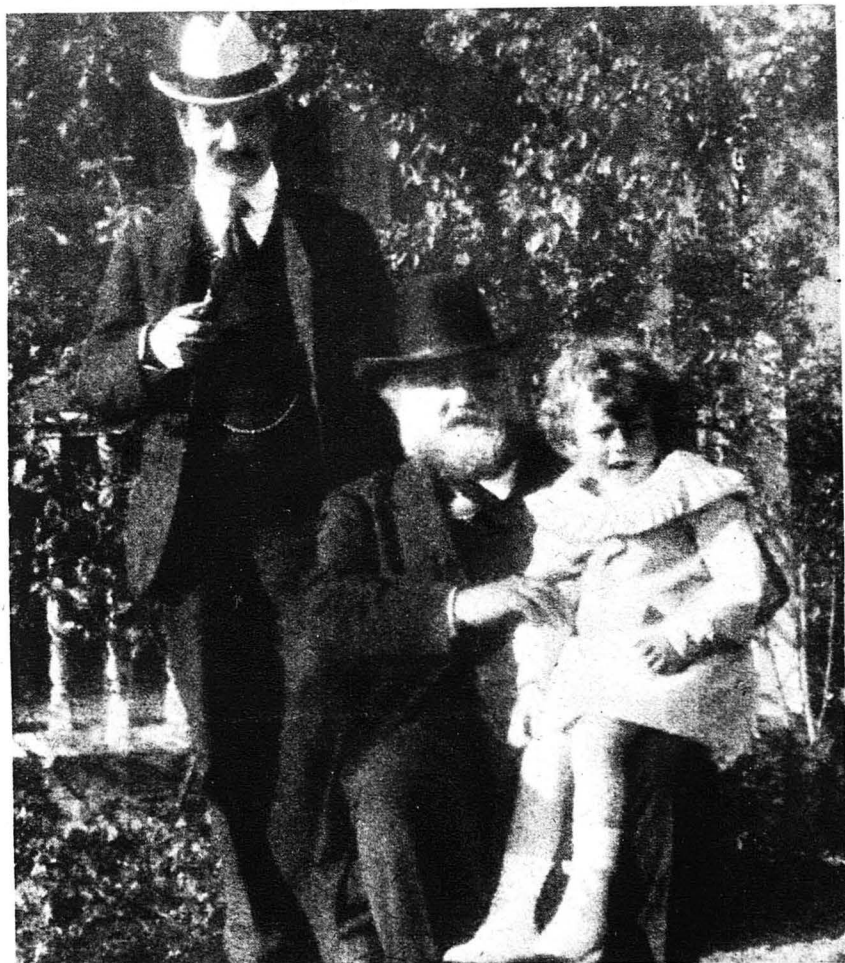
L'Ebreo del più misero quartiere di Londra, si sente superiore al magistrato dinanzi a cui vien tratto, al poliziotto che mantiene l'ordine nella circolazione; immensamente superiore al semplice soldato ed al marinaio, mestieri tra i più caratteristici della nostra razza. Si sente anche superiore a quelli che meglio da lui sono compresi, ai negozianti, gente che vive d'astuzia. L'espressione del nostro viso, il nostro portamento, il nostro tratto, persino il particolare che la nostra mente meno acuta è però più versatile, confermano il suo sentire.

Egli riposa nella stessa confidenza che dettava a Disraeli, l'uomo di Stato inglese, le parole: «L'Ebreo non può essere assorbito: non è possibile che una razza superiore venga assorbita da una inferiore».

[H. Belloc: op. cit., p. 88-89]



Il noto ebreo Emil Ludwig (Cohn), assieme alla moglie inglese Mrs. Beddington.



Ludwig Mond, suo figlio sir Alfred Mond e suo nipote, l'attuale Lord Melchett.

SANGUE INFETTO

Per dare un'idea fino a che punto il sangue giudaico abbia infettato l'aristocrazia, vogliamo ricordare che una delle poche pubblicazioni inglesi esistenti a tale riguardo, l'inchiesta della Imperial Fascist League (Lega Imperiale Fascista): "Our Jewish Aristocracy" (La nostra aristocrazia giudaica) indica come sicuri i casi di giudaizzazione in essa esaminati. Il loro computo dà queste cifre:

90 titolati viventi, ebrei al 100 per cento;

40 aristocratici viventi, sposati con ebrei;

46 altri casi di parentela giudaica nell'alta aristocrazia;

82 persone di sangue giudaico insignite di titoli aristocratici personali;

29 persone insignite di titoli nobiliari personali con moglie ebrea;

11 altre persone i cui figli o le cui figlie han contratto matrimonio con persone di sangue giudaico;

24 ebrei che portano il titolo nobiliare come vedove di aristocratici defunti.

Complessivamente sono 22 casi — solo nella generazione attuale — di mescolanza del sangue, una volta germanico, della classe superiore inglese, col giudaismo.

[Wolf Meyer-Christian: op. cit., p. 96-97]

ALBIONE SIONISTA

Nel mondo maomettano assai più vasto, controllato dall'Inghilterra — dieci volte maggiore di quello dominato dalla Francia — s'ebbe un'attrito assai minore fino a questi ultimi tempi; ma le cose si sono invertite ed ora è l'Inghilterra che appare ai Maomettani come la protettrice degli Ebrei. Cominciò col sostenere la finanza ebraica in Egitto; continuò col favorire il controllo ebraico sul commercio indiano; e s'allargò coll'ammettere il dominio ebraico della concorrenza indiana. Ha poi toccato il suo culmine colla grottesca nomina di un Ebreo a Viceré d'India e coll'esperimento straordinario in Palestina.

Oggi, nel momento in cui io scrivo, non v'è dubbio alcuno sulla questione. Da Rabat sull'Atlantico al Golfo del Bengala, le potenze occidentali sono considerate come gli agenti dell'intrusione ebraica che riesce insopportabile all'Islam. E mentre l'accusa principale si rivolgeva, fino a pochi anni or sono alla Francia, oggi essa ricade sul governo inglese.

La nuova Sion non fa assegnamento per la sua pace interna, per il suo rassodamento di fronte a forze ostilissime, per le espropriazioni dei proprietari locali, per il mantenimento dell'ordine tra gli elementi indigeni assai avversi, su soldati ebrei e sui coraggio ebreo. Essa si sorregge sui soldati inglesi, sull'organizzazione inglese, sulla generosità inglese.

(Hilaire Belloc, op. cit., p. 167 e 185).

Il sionismo politico è la conclusione logica di due premesse: l'esistenza della nazione ebraica e l'impossibilità, per essa, provata dalla storia e dall'osservazione contemporanea, d'integrarsi onorevolmente nella vita nazionale dei popoli

(MAX NORDAU)

Io ho sempre sentito come un'indegnità la febbre di assimilazione di molti miei colleghi.

(EINSTEIN)

UN SIONISTA DEL 1600

L'inglese Thomas Fuller, amico del noto rabbino di Amsterdam Manasseh ben Israel, e uomo di fiducia del Lord protettore Oliviero Cromwell, scriveva nel 1650 un'opera intitolata: « A Pisgah - Sight of Palestine and the Confines thereof, with the History of the Old and New Testament acted thereon ». Il libro apparve a Londra e porta l'indicazione « printed by J. F. for John Williams at the signe of the Crown in Pauls Church-yard ».

A pag. 194, 195 e 196 del 5° volume, Fuller si riferiva agli sforzi degli ebrei di quell'epoca per costituire un focolare ebraico e per conquistare il mondo intero, e scriveva (vedi vol. 5, cap. 3, par. 1, pag. 194):

« L'intenzione degli ebrei di oggi è di ritornare un giorno, sotto la guida del loro Messia, nel paese di Canaan e nella città di Gerusalemme e di riaverne il pieno possesso... Gli ebrei sono sorretti in questa speranza

za da alcuni pastori protestanti, i quali pensano che gli ebrei fonderanno un giorno uno Stato opulento fastoso e magnifico, e che, oltre ad altre grandiose azioni, anche Gog e Magog (la Turchia) verrà conquistato con una guerra. Uno scrittore ha ingrandito nelle sue pubblicazioni la futura estensione dello Stato ebraico, in tal modo che lo si è dovuto imprigionare. Le sue previsioni si allargavano fino alla pretesa di sapere che in futuro tutti i sovrani cristiani avrebbero finito per rimettere la loro potenza nelle mani del superiore Impero della nazione ebraica e per fare atto d'omaggio a quell'Impero ». Si trattava precisamente dell'inglese M. Finch, il quale, nel libro « The calling of the Jews », pubblicato da Will Gouge nell'anno 1621, pretendeva effettivamente che un giorno tutti i Sovrani cristiani avrebbero abbandonato il potere ai giudei. Questo propagandista fu arrestato.



Un distintivo sionista.



Il distintivo della Conferenza dei cristiani e degli ebrei, indetta — manco a dirlo — negli Stati Uniti.

GENETICA

Lo studio della ereditarietà delle malformazioni corporee, le quali possono proiettarsi sull'intero ramo discendente direttamente o collateralmente, non è solo utile a conoscere in quale misura è vera la legge ineluttabile della pecca fisica che come il peccato originale incide su tutta la filiazione, ma è anche valida a far conoscere come anche le più modeste anomalie, secondo le stesse norme, possono essere trasmesse.

Ci siamo più volte intrattenuti su questo argomento, e saremo costretti a ritornarvi sempre perchè una coscienza della responsabilità genetica è ancora da fare. Infatti la pratica ci fa cadere sotto gli occhi ogni giorno casi di incoscienza delittuosa in base alla quale moltissimi matrimoni e moltissimi concepimenti liberi vengono a condursi senza tener conto della fatale trasmissibilità di malattie e di malformazioni esistenti in uno od in ambedue i genitori. Mi è occorso un caso di... pudore per cui la donna non avvertì il compagno di una sua malattia interna facilmente trasmissibile o comunque valida a produrre nella discendenza gravi inficiature, onde rimase compromessa l'intera filiazione ereditaria. Vogliamo attenerci ai casi di trasmissione più impressionanti per mostrare a tutti la regolarità della legge la quale segue la stessa prassi genetica anche per le più piccole difettosità fisiche e psichiche.

Nessuna parte del corpo, sia elemento psichico od elemento anatomico o fisiologico, evade da questa legge di trasmissibilità dei difetti e delle malformazioni più o meno palesi.

Per esempio, la fragilità congenita del sistema osseo produce nei discendenti le malformazioni scheletriche più impressionanti. Questa anomalia consiste in una normalità degli osteoblasti ed in una mancata compattezza degli strati corticali i quali anche appaiono porosi all'esame radioscopico. La figurazione che pubblichiamo dimostra come nei discendenti diretti l'anomalia della madre venga ad assumere conseguenze più vistose.

Questo difetto grave risulta obiettivamente combinato con una deficienza di pigmento alle sclere e con difetto di funzionamento del labirinto uditivo.

La linea ereditaria presenta dominanza dell'anomalia: ciò è stato osservato e riscontrato in una famiglia durante il corso di cinque generazioni, come attesta Verschuer.

Un'altra forma di malformazione ossea ereditaria è quella per cui si ha una sorta di marmificazione del tessuto osseo che si presenta in un aspetto compatto ed indifferenziato. Questa malattia è geneticamente recessiva. La disostosi cleidocraniale, che è pure trasmissibile, consiste in una gravissima malformazione in base alla quale le braccia risultano fortemente incrociate ed addossate allo sterno. Il carattere anomalo è dominante.

Una delle più tipiche — e geneticamente più costanti — anomalie consista nella costituzione astenica. Tale abito è caratterizzato da una ab-norme gracilità dell'insieme corporeo, da una ristrettezza della circonferenza toracica, da una esiguità del muscolo cardiaco e da scarso sviluppo di tutti gli organi interni accompagnato — nella totalità dei casi — da una debolissima muscolatura.

Questa anomalia presenta diverse varianti individuali. Ma in tutte le sue forme appare come carattere semplicemente dominante nella linea genetica discendente.

La disposizione vasocostrittiva — la quale consiste in una tendenza costituzionale allo spasmo dei vasi sanguigni e che è certamente condizionata da squilibri ormonici e nervosi costituzionali — è poi un carattere che accompagnandosi all'astenia congenita segue la stessa costante di trasmissibilità. Continuerò in un'altra lezione ad elencare e ad indicare tutte le altre anomalie che incidono sui rami delle discendenze e che quindi tarano — irrimediabilmente — quella porzione della razza che ne è colpita anche per incoscienza dei progenitori.

MOD.



Malformazioni ossee: a) nella madre di 51 anni; b) nel figlio di 21 anni; c) nella figlia di 19 anni.

questionario

Piccolo sfogo

Da Borgo San Pietro (Rieti), il camerata **Giuseppe Cappelli** ci invia la seguente lettera:

«Il camerata Guido Landra nel suo articolo «Razzismo Italiano» scrive:

«Quattro anni fa, quelli che credevano nella razza erano raggruppati intorno al «Tevere» al «Regime Fascista» alla «Vita Italiana» e a «Quadrivio». Oggi quelli che credono e lottano fanno parte dello stesso gruppo. — ... — Perché fino al 1938 non si è mai avuto il coraggio di pronunciare la parola razzismo? — ... — Noi siamo i razzisti delle prima ora. **Noi siamo i soli che abbiamo il diritto di chiamarci razzisti.**»

Piano, gentile camerata, per scrivere ciò avete interpellato singolarmente ogni Italiano per sapere il suo pensiero al riguardo? Io non essendo stato interpellato, mi sento un po' punto sul vivo, come si sentirebbe punto sul vivo un qualsiasi ciclista se io scrivessi: «Soltanto io so andare in bicicletta»!

Arrivato a questo punto basterebbe che dicessi: Anche io sono razzista dell'anno tale e non mi resterebbe che piantarla lì.

Ma non la pianto, anzi in previsione che questi ultimi due fogli di un ultimo blocchetto non mi bastino, scrivo stretto; farò la cronistoria di come si è tanto sviluppato in me il razzismo, come l'ho manifestato e infine chiedendo qualche consiglio di cui un autodidatta ha sempre bisogno:

Durante l'altra guerra, che io, del 1876 ma andato volontario col 1893, mi son fatta tutta nella R. Marina, uscì una poesia di Trilussa di cui non ricordo il titolo, e che cominciava: «Mimi la gatta nera ha partorito, ha fatto sei gattini» ecc. e finisce:

«E questo ve dimostra chiaramente che la lotta de razza che c'è adesso, co' tutto l'odio che se porta appresso, la preparò Dio Padre Onnipotente!».

Da allora (vedere data di pubblicazione della poesia) è entrato in me il microbo del razzista, microbo diventato ora elefante!

Da allora l'idea di razza prese corpo e forse si trasformò in antigioiudismo, certo è che da allora io ho sempre detto istintivamente ebreacci! In seguito, dopo il congedo nel 1919, ho navigato per il mondo in qualità di Ufficiale Radiotelegrafista sui mercantili e vi so dire che nessuno dei «terraioli» può quanto un marittimo conoscere tutta la sconnenza della più sconnia delle razze. Avete mai assistito all'imbarco di decine di pidocchiosi, a Scianga, fuggitivi dalla Russia, i quali pretendevano nientemeno che di issare al picco la bandiera bianca e celeste con la stella a sei punte? Avete mai assistito allo sbarco a Gialfa di cotali individui provenienti da tutta l'Europa?

Voi, caro Camerata, avete mai notato, se disgraziatamente ci fosse ancora, la lapide murata sulla sinagoga a Roma? Essa dice:

Ebrei morti per una più grande Italia! Capite, camerata? Per l'Italia, non per la Patria! Nel linguaggio giudeo tale frase suonerebbe circa così: Il sangue di questi nostri stupidi fratelli che si sono fatti ammazzare per voi, ce lo pagherete ben caro!!

E' ancora lì quello sconnio?

Per le mie idee razziali ero spesso sfottuto dai colleghi; spesso ero sollecitato ad appartenere a questo o a quel partito ma io ho sempre risposto che mi sarei entusiasticamente iscritto a quel partito che escludeva dalle sue file gli ebreacci ed i negri. Tale risposta veniva interpretata o come uno scherzo scemo o, dai più, come una provocazione. A farla breve, ho sempre fatto, di mia iniziativa propaganda razziale anti-giudaica e quando nel 1938 uscì il famoso manifesto esultai e mi feci parecchie illusioni. Invece secondo il mio punto di vista gli ebreacci stanno molto meglio di prima, se non altro si son tolto il peso del militare senza contropartita. Dite un po', camerata, credete voi che gli ebrei sarebbero andati in guerra? Credete voi che non avrebbero messo in moto tutti i mosè e gli isacco di questo mondo per essere esonerati e restare a casa a fregare i cristiani? Che grosso sbaglio la discriminazione! Quando navigavo fu con me un giovane triestino, tal Germanis, il quale si vantava di essere puro ebreo perché di madre ebrea e di avere del popolo eletto tutti i caratteri specifici mostrando con compiacenza la quasi unione tra le sopracciglia e i capelli delle tempie (tale segno io gli dicevo che era un magnifico indice di degenerazione!) Rividi costui nel 1929 a Roma e mi degnò sì e no di uno sguardo (io ero disoccupato perché, colpito da otite e conseguente sordità, avevo dovuto abbandonare la Marina Mercantile). Ora non so, forse è discriminato, ma state pur sicuro che non si vanterà più di essere ebreo e che in guerra non ci va un accidentale!

Veniamo ora ai consigli richiesti e mi studierò più che posso di essere chiaro e conciso. Sono pronto a sottoscrivere il seguito del vostro articolo, giustissimo: diffondere l'idea e combattere il giudaismo, nemico N. 1 dell'Italia. Ma queste nostre (mi metto anche io fra i razzisti) non sarebbero altro che parole, meglio ancora chiacchiere: e come abbattere con le chiacchiere un nemico che ha la legge dalla sua? Io che il «morte ai giudei» trovo modo d'incastarlo in tutti i discorsi, debbo a volte fare salti mortali dialettici per non fare figure barbine specie parlando con gente che viene di città la quale mi rimbecca in modo davvero imbarazzante. Cosa rispondereste voi se vi replicassero così: Gli ebrei? e chi sta meglio di loro: non fanno il soldato secondo il loro più ardente desiderio, e se lungo le scale di casa, dove abitano promiscuamente ariani ed ebrei uno di questi lancia occhiate sarcastiche e pro-

vocanti a donne che hanno i loro cari a combattere o caduti, come rispondere? con uno sputo in faccia? e chi avrebbe ragione? La radio dà notizie apparentemente poco buone dal fronte? Come far cessare i commenti sottilissimamente sfottenti fatti ad alta voce dalle finestre dei cortili? Perché si lascia loro il modo di fregare ancora i cristiani?

Cosa rispondo io? Eh! già! sì, è vero, però, ecco per ora non è possibile mettere troppa carne al fuoco, ma aspetta che finisca la guerra e vedrai! Per bene che vada loro, riandra in vigore il gheffo, si separerà l'olio dalla morchia, sarà ripristinato lo sciamanno ed allora l'ebreaccio oltre che dal puzzo si riconoscerà anche da esso. Agli ebrei sarà tolto l'onore del saluto romano, dovranno salutare con un profondo inchino; la radio non potrà più averla e le pene cui vanno incontro consisteranno solo in pene pecuniarie, per esempio l'ergastolo può essere sostituito con la spoliazione, cosa per loro assai più dolorosa; le accuse degli ariani verso i giudei avranno valore anche se non suffragate da testimonianze, come oggi per quelle dei carabinieri. Vedrete, vedrete, ma bisogna aver pazienza, senza fretta si fanno i capolavori! Ecc. ecc.

Naturalmente a tutto questo non ci credo nemmeno io e mi si mette una spina al cuore molto simile allo scoraggiamento.

Come combattere in queste condizioni?

Tempo fa leggevo sul «Popolo d'Italia» di ebreacci mandati al confino non so in quali campagne, i quali esercitavano palesemente l'accaparramento di generi alimentari, perché non arrestarli anziché scriverlo sui giornali?

Anche sulla «Difesa della Razza» molto tempo fa, forse sul fascicolo dei primi di settembre 1941, si leggeva del modo usato da codesta gente per spadroneggiare nei consigli di amministrazione delle società anonime, ma perché non provvedere con leggi adeguate? O che forse ci deve pensare il cittadino qualunque a reprimere certe sconcezze?

Io vedo che in Turchia non ci hanno pensato su due volte a levarsi dai piedi, con profitto grande per l'erario, tutti gli indesiderati; si capisco, noi siamo buoni, non vogliamo far piangere nessuno chi ci beve il sangue, noi siamo cavalieri ecc. ecc. ma allora perché tanto sbraitare?

Ma un sospetto mi punge, questo, forse è il motivo principale per il quale io scrivo: Non mi stupirei che, data la vita campagnola che meno (dal 1940 non vado in città e allora ci dovetto andare perché richiamato!) malgrado sia abbonato al «Popolo d'Italia» e comperi tutti i giorni il «Popolo di Roma», nonchè, quando ne ho l'occasione, altre riviste, non mi stupirei dicevo, di essere fuori strada, di non capire cioè un accidente di tante cose che credevo conoscere da una ventina d'anni!»

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

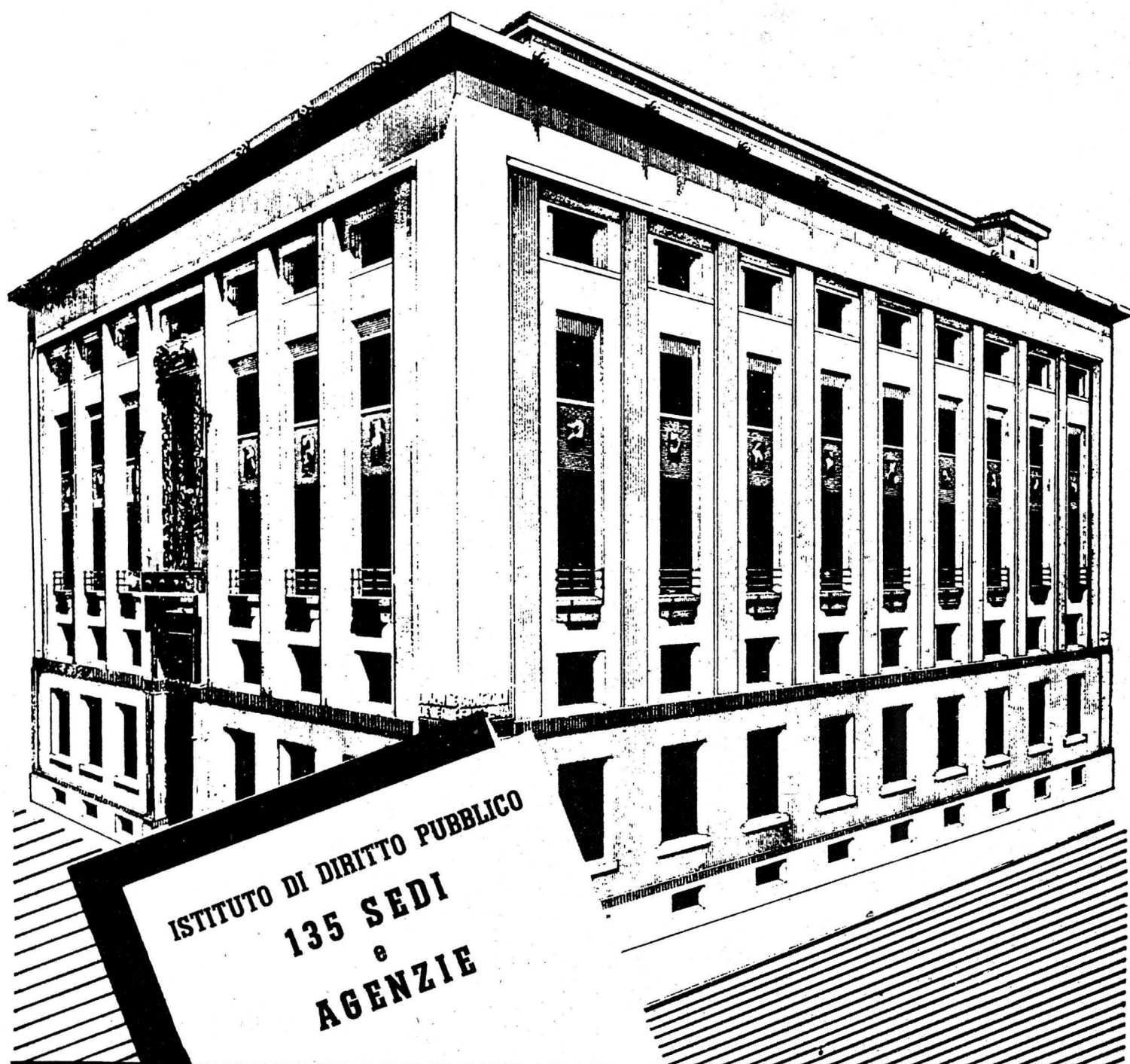
SOCIETÀ PER AZIONI

CAPITALE L. 700.000.000

INTERAMENTE VERSATO

RISERVA L. 170.000.000

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



BANCO di SICILIA